

Caso Montedison, La Fiat non cede la quota Gemina

La società torinese ha smentito le voci di una sua «fuga» - Incontro tra Romiti e Schimberni - La controffensiva sferrata da Bonomi

MILANO — La Fiat resta fino in fondo. E probabilmente anche a operazione conclusa, chiarità una volta per tutte. Alle voci che dicevano di un agnelli pronto a ritirarsi in buon ordine, sorpreso e seccato dall'azione di Borsa del presidente della Montedison, la Fiat ufficialmente ribatte: la società non ha alcuna intenzione di uscire dalla Gemina, che finora ha guidato la cordata di controllo della Montedison e garantisce la presenza nel gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera. Gemina è uno strumento, non un fine per la Fiat, una «partecipazione non strategica», come ha sempre detto negli ultimi mesi l'avvocato Agnelli. Ma «non strategica» non significa inutile e pronto per essere ceduto. Non è una gran notizia, si dirà, rispetto al silenzio che ancora copre tutto l'affaire Bi-Invest, silenzi che riguardano innanzitutto il presidente della Montedison circa la presenza o meno di nuovi azionisti al termine della gigantesca operazione di collocamento di milioni di azioni corrispondenti a oltre il 40 per cento del capitale della società. Ma non è cosa da poco che a questo punto Agnelli dichiara pubblicamente la sua volontà di continuare a seguire l'affaire e, ovviamente, di condizionarne gli esiti. D'altra parte, è stato lo stesso Cesare Romiti a incontrarsi sabato scorso con Mario Schimberni a Milano, delegato da tutti i soci Gemina. E sarà ancora probabilmente Romiti a rappresentare la Fiat nella prossima riunione della Gemina che dovrebbe svolgersi giovedì o venerdì a Milano. Arriveranno i diversi protagonisti ad un accordo? La cosa certa è che Carlo Bonomi non ha alcuna intenzione di cedere la mano. Né Agnelli e Pirelli sono disposti a digerire senza colpo ferire lo «sgarbo» della scalata Montedison alla Bi-Invest, la rivincita del manager Schimberni sul suo azionista. Se davvero Bi-Invest era in pericolo (e da un anno si scura-

mente il gruppo finanziario di Bonomi era nel bersaglio degli speculatori di Borsa) perché non aggregare fin dall'inizio i soci Gemina nel «salvataggio»? Alcuni giorni fa ambienti finanziari milanesi avevano dato per sicuro che la quota di Bonomi nella Bi-Invest era equivalente a quella controllata adesso dalla MeTa-Montedison. Alla Bi-Invest negano e rimandano all'ultima quota dichiarata pubblicamente: 28,4%. E aumentata? Solo Bonomi conserva questo segreto.

Non sembra autolesionismo. Bonomi in questi giorni deve ancora aver raschiato il barile, raccogliendo quote di azionisti individuati disposti a difendere nella prossima assemblea dei soci del 22 luglio con l'ordine del giorno: acquisto di azioni proprie. Sarà il primo faccia a faccia fra il padrone ufficiale del gruppo e l'aspirante padrone. Ma le azioni MeTa-Montedison avranno diritto di voto? Secondo i legali della Bi-Invest

no, dal momento che hanno notificato a Montedison e per conoscenza alla Consob l'esistenza di un «esercizio azionario» (Montedison controlla Bi-Invest, che controlla in parte Gemina, che controlla Montedison). A questo punto Montedison deve provare l'esistenza dell'incrocio. L'ultima parola spetta al giudice, ma per ora non sembra che la Montedison voglia arrivare in tribunale. I dirigenti di Foro Bonaparte continuano a trincerarsi dietro il muro di gomma del loro portavoce. Non ne saltano fuori. Sicuramente alcuni dei fondi di investimento Usa che hanno comprato azioni Bi-Invest hanno rivenduto: si tratta complessivamente di un buon quarto di quel 40 per cento di azioni messe in circolazione da Mediobanca e da altri istituti di credito, tenute congelate fino al momento buono. E come si sa, c'è stato gran parlare sull'emergere del gruppo Ferruzzi, il terzo per fatturato in Italia dopo Fiat e Montedison.

A. Pollio Salimbeni

I cambi

	16/7	15/7
Dollaro USA	1868,25	1862,076
Marco tedesco	649	649
Franco francese	213,465	213,39
Fiorino olandese	576,55	576,35
Franco belga	32,232	31,222
Sterlina inglese	2600	2601
Sterlina irlandese	2034,50	2032,65
Corona danese	180,490	180,245
Dragma greca	14,462	14,45
Dollaro canadese	1384,375	1390,50
Yen giapponese	7,867	7,829
Franco svizzero	780,160	780,29
Scellino austriaco	92,245	92,191
Corona norvegese	222,355	223,405
Corona svedese	222,28	222,05
Marco finlandese	310,60	309,77
Escudo portoghese	11,23	11,13
Peseta spagnola	11,248	11,268

Nuovi piani Eni per l'energia

Meglio il mercato mondiale ma l'Italia paga più caro

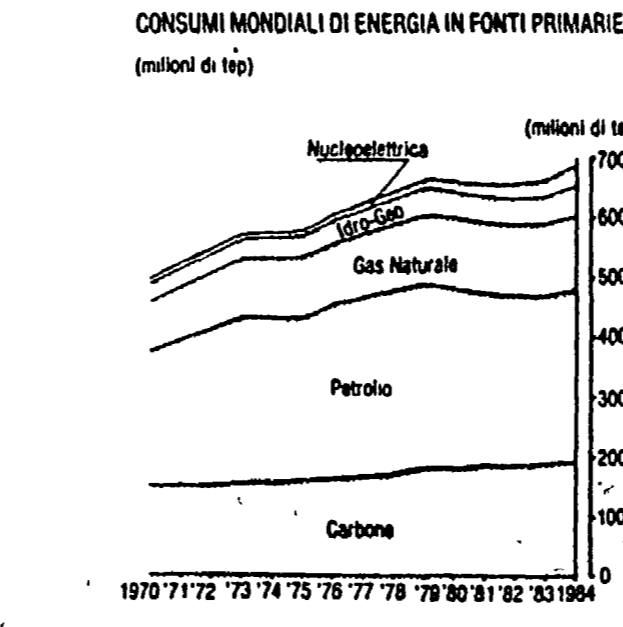
Reviglio invita ad aprire una discussione sulle istituzioni che dovrebbero realizzare il piano energetico - Il ruolo del gas e della ricerca nella economia nazionale

ROMA — Il rapporto sull'energia presentato ieri dall'Eni al Consiglio dell'economia e del lavoro è una analisi di questo settore chiave dell'economia mondiale condotta in collaborazione con l'Enea (ente per le energie alternative al petrolio) e l'Enel. Lo ha illustrato Franco Reviglio, presidente dell'Eni, che ha colto l'occasione per fare delle proposte di politica energetica. Reviglio si è detto pessimista, riguardo alla posizione energetica dell'Italia, in netto contrasto col quadro ottimistico fornito dalle cifre che registrano l'andamento del mercato mondiale.

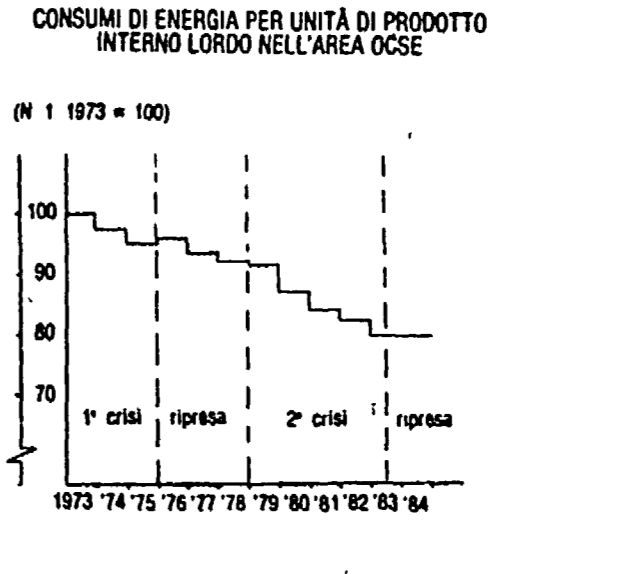
Nel consumo mondiale di energia elettrica, «commerciale», sono esclusi le tipiche fonti dell'economia di autoconsumo, come la legna, ed altre fonti minori — la parte dei consumi di energia elettrica è diminuita ancora al 41%. Il gas, spesso associato al petrolio ma finora poco utilizzato, in qualche caso disperso nell'aria presso i pozzi petroliferi, registra un incremento del 7%, ma forse è alla vigilia di una esplosione: le riserve accertate sono aumentate del 245% in pochi anni. Anche la parte del nucleare è in aumento.

Ancora più interessante è la riduzione della intensità energetica, vale a dire la quantità consumata per ogni unità di prodotto. La riduzione appare costante negli ultimi dodici anni ed anche la ripresa dei consumi durante le fasi di alta congiuntura ha dimensioni modeste. L'Italia continua ad avere una «intensità energetica» più alta di paesi anche molto industrializzati, come la Germania, ma si tratta del risultato di situazioni piuttosto complicate e consolidate nel tempo.

Naturalmente il forte consumo di energia, in gran parte importata, ha contribuito al peggioramento della bilancia commerciale. Pagate in dollari, le importazioni hanno avuto un costo più alto con effetti di bilancia ma anche sui costi di produzione delle imprese e sui prezzi. Reviglio ha insistito sui risultati conseguiti mediante una politica di risparmi tecnologici e differenziazione delle fonti: si potrebbero guadagnare per questa strada 200 mila posti di lavoro. La situazione, come descritta nella stessa relazione, non è soddisfacente sotto molti aspetti politici. Il piano energetico nazionale sembra presentare aspetti di debolezza in punti chiave: 1) le istituzioni che operano nel campo



CONSUMI MONDIALI DI ENERGIA IN FONTI PRIMARIE (milioni di Tep)



CONSUMI DI ENERGIA PER UNITÀ DI PRODOTTO INTERNO LORDO NELL'AREA OCSE (N 1 1973 = 100)

Nel primo grafico la parte di ciascuna fonte di energia nei consumi mondiali; l'unità di misura è il Tep = Tonnellate equivalenti di petrolio. Nel secondo grafico si vede come diminuisce l'energia consumata per ogni unità di prodotto (intensità energetica): da 100 nel 1973 si è scesi a 80 circa 12 anni dopo.

Cambio della guardia alla Indesit I nuovi padroni svenderanno tutto?

Della nostra redazione
TORINO — Cambio della guardia ai vertici di una grande industria in stato comatoso. Si tratta della Indesit, che l'anno scorso ha fatto registrare un deficit disastroso, di 106 miliardi di lire. L'assemblea degli azionisti ieri mattina ha estromesso il presidente ing. Mario Nobili e l'intero consiglio di amministrazione. Subentrano cinque amministratori, tutti uomini di fiducia dell'imprenditore Armando Campioni, che torna così (come il nostro giornale aveva anticipato) a controllare l'industria di elettrodomestici da lui diretta fino alla precedente crisi del 1980. Campioni, che ufficialmente ha solo il 19% delle azioni Indesit, è stato appoggiato da una società inglese (col 26% del capitale) e da una svizzera (col 7%), mentre hanno totalizzato solo il 45% del capitale le società francese e lussemburghese che sostenevano Nobili. Non è difficile indovinare la presenza di gruppi italiani dietro tutte queste società straniere. Nuovo presidente dell'Indesit sarà l'ing. Franco Passi, dirigente di un'altra industria di Campioni, la fabbrica di radiatori per auto Ipra. Comito dei nuovi amministratori sarà praticamente quello di svendere la Indesit oppure di liquidarla. Sono in corso trattative

con futuri «partners», in particolare con un gruppo straniero che si fa rappresentare dalla Arthur Andersen, società specializzata nella certificazione dei bilanci. Entro l'estate si farà un'assemblea straordinaria per ridurre il capitale allo scopo di ripianare i debiti. Se poi arriverà un «partner», si aumenterà nuovamente il capitale. In caso contrario, si chiederà di rifilare la Indesit alle Partecipazioni Statali oppure si chiederà il commissario straordinario in base alla legge Prodi. Dei 106 miliardi persi l'anno scorso, 45 sono imputabili alla gestione elettrodomestici (e già raddoppiano il deficit di 24 miliardi dell'83). Altri 14 miliardi sono stati persi con la ristrutturazione del settore elettronico civile. Proprio l'occupazione sarà colpita duramente, comunque si concluda la vicenda dell'Indesit. Il presidente uscente Nobili ha detto ieri che gli attuali 6.500 dipendenti (erano oltre 11 mila nell'80) dovrebbero ridursi a soli 1.400. Ieri mezzo migliaio di lavoratori in cassa integrazione hanno manifestato a Nove Torinese.

Michele Costa

Renzo Stefanelli

In ogni festa il «punto rosso» dell'Unità

Il punto rosso nelle nostre feste è il luogo di incontro e di promozione delle grandi iniziative dell'Unità

- la Cooperativa Soci dell'Unità per un giornale che non sia solo politicamente di Tutti ma anche di proprietà e partecipato da Tutti;
- la Sottoscrizione in cartelle per sostenere il risanamento economico e finanziario dell'Unità, condizione indispensabile per il suo rafforzamento e rilancio;
- il libro dell'anno la biografia illustrata del compagno Enrico Berlinguer: il più grande successo editoriale del 1985;
- 100mila abbonati un obiettivo ambizioso per consolidare ed estendere l'area degli abituali lettori del nostro quotidiano.

L'Unità in ogni festa